

# *Un Dialogo in cerca d'autore*

da Le Scienze

Agli inizi del 1605 va in stampa a Padova un libretto di poche pagine, scritto nel vernacolo locale. Si intitolava *Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito della stella nuova*. L'autore è anonimo. L'argomento di cui tratta è invece un fenomeno che pochi mesi prima, nell'ottobre 1604 è stato sulla bocca di tutti. In quei giorni è apparso in cielo una stella nuova, come annuncia il titolo, che ha suscitato nella popolazione stupore e paura, curiosità e superstizione. E ha dato materia di discussione ai filosofi della natura. Se infatti il cielo delle stelle fisse era immutabile e incorruttibile (un'altra stella nuova era stata osservata da Tycho Brahe nel 1572), come vi potevano apparire e poi scomparire nuovi astri? Cesare Cremonini, studioso di Aristotele e professore di filosofia naturale all'Università di Padova, ispira Antonio Lorenzini a pubblicare *Un Discorso intorno alla nuova stella* data l'immutabilità del cielo non poteva essere che una meteora del mondo sublunare e perciò nulla aveva e che fare con i fenomeni celesti. Scritto nella forma di una chiacchierata tra due contadini, Natale e Matteo, il *Dialogo de Cecco* smonta impietosamente e ironicamente le tesi di Lorenzini, ma soprattutto segna l'inizio della feroce critica ai filosofi del mondo di carta, che difendevano le proprie tesi in base a un principio di autorità e non alle osservazioni sul mondo sensibile, che troverà pieno compimento nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, pubblicato da Galileo nel 1632. Ecco dunque il principale indiziato di quel pamphlet, che prendeva di mira l'establishment della filosofia aristotelica; quel quarantenne piuttosto eccentrico, lettore di matematica e astronomia, che già nel finire del 1604 aveva tenuto alcune conferenze in cui sosteneva che un problema astronomico andava risolto sulla base di misure, non di considerazioni metafisiche come la perfezione dei cieli. Ai giorni nostri è quasi certo che il *Dialogo de Cecco di Ronchitti* sia stato scritto a quattro mani da Galileo con Girolamo Spinelli, un giovane monaco benedettino che frequentava la cerchia del professore pisano, e

probabilmente molti lo sospettavano già a quel tempo. Ci vorrà ancora qualche anno, però, e bisognerà arrivare al *Sidereus Nuncius* di cui ricorre il quarto centenario, della pubblicazione perché galileo si costruisca un cannocchiale e dia ancora più sostanza alla sua critica delle concezioni astronomiche del tempo.